

NONNA MARCH E LA PICCOLA AMY

Musmeci Alina

Sono ormai ventisette anni e cinque mesi che vivo qui, eppure adesso che sono in pensione tutto sembra diverso. Fino a qualche mese fa contavo i giorni alla rovescia per poter bruciare la sveglia, mentre adesso la prospettiva di non avere nessun adempimento mi demoralizza. Badate bene, non lo ammetterei ad anima viva, eppure mi sento così infelice... Quei ragazzi indemoniati, per quanto perdigiorno, mi tenevano compagnia; stessa cosa potrei dire dei miei colleghi che, per quanto mediocri, mi intrattenevano con i loro problemi.

Adesso loro sono a scuola, le lezioni iniziate da due settimane, ed io sono qui, dimenticata dal mondo nonostante i miei quarant'anni e passa di servizio. Il mio letto disfatto, la finestra che dà sul cantiere in costruzione, la tenda di pizzo che non mi deciderò mai a lavare e il vecchio modello di tivù sono gli arredamenti di questa mia nuova prigionia. Non mi sarei mai immaginata la vita da pensionata così tetra. Non sono mai stata una persona allegra, anzi, ma non credevo che la solitudine mi spingesse così sull'orlo della depressione.

Il pensiero di andare a scuola per un saluto veloce mi attraversa la mente per la quindicesima volta dal mio risveglio, e io lo scaccio con la stessa celerità. Non sia mai che qualcuno capisca a che punto mi manchi il mio antico ambiente lavorativo. Piuttosto mi dedico al mio unico hobby, la lettura. Peccato che non riesca più a trarre dai libri il piacere che provavo un tempo. Sarà un malocchio che mi ha lanciato Guidini della 5F (quello sì oltre che impreparato era strano forte), fatto sta che così non so più come impiegare l'enorme quantità di tempo libero che mi sto ritrovando a disposizione. Non ho parenti, non sono iscritta in nessun club. La biblioteca è l'unico luogo di mio gradimento, ma che senso ha andarci se ho il blocco della lettrice? Non ho voglia di uscire, settimana scorsa sono inciampata in piazza, non correrò il rischio di ripetere l'esperienza. Non mi resta che accendere la televisione, anche se poi la bolletta mi strapperà via qualche francesismo.

Le ore passano, sono stesa sul divano, ho male alla schiena e sono di pessimo umore. I programmi televisivi sono di infima qualità, escluso il documentario sui bottoni d'antiquariato che reputo passabile. Mi sono alzata diverse volte per aprire il frigo vuoto, spiare la strada dalla finestra della cucina e bussare contro il muro ogni volta che Amy, la mocciosa che abita accanto a me, alza la voce giocando con un paio di compagne venute a trovarla.

-HO VINTO! -. Ecco, come dicevo. Ad onor del vero non sta urlando, ma la sua voce squillante interrompe il silenzio e mi martella i nervi, per cui non mi lesino in proteste. Ascolto con soddisfazione il rumore che producono le mie nocche contro il muro.

-Fa' piano, non disturbare la signora-, interviene poco dopo la madre, ed io mi trattengo a fatica dal correggerla. *Professoressa*, vorrei tanto gridarle da qui. Anche se tecnicamente non lo sono più. Come se non valessi più niente, sono un pezzo di museo in una casa ammuffita.

Suonano le diciannove, riprende la danza dei pensieri tetri. Riaccendo la tivù: telecomando, sigla di apertura, poi un sibilo elettrico e la faccia del conduttore si fa inghiottire nel nero. Un antifurto che suona in lontananza, la casa al buio. È saltata la corrente, proprio adesso!

-Mamma, ho paura! -, sento Amy e, a giudicare da altri mormorii, non è la sola.

Tutti hanno paura del buio. Da piccoli apre le porte ai mostri, da grandi ai nostri pensieri più oscuri.

La madre accorre. -Tranquille, bambine, è solo saltata via la corrente. Amy, passami la torcia, mi è venuta un'idea-. È incredibile come riesca a sentirla bene, in questo silenzio è come averla dall'altra parte della stanza.

-Che cosa fai? -, chiede una terza voce.

-Vi racconto una storia. Volevo farlo da tempo, adesso è giunto il momento: Amy, finalmente lo iniziamo-.

-Evviva-, esclama lei, mentre l'altra compagna chiede giustamente che cosa hanno intenzione di iniziare.

-Il mio libro preferito, "*Piccole donne*"-. Rumore di qualche pagina sfogliata, poi un silenzio carico di aspettative.

La donna inizia a leggere, e le sue parole mi portano via dal piccolo mondo grigio in cui abito. In quella mezz'ora, fino all'ultimo istante prima che si riaccendano le luci, mi sento libera dalla prigione di chi sono.

Badate bene, non lo ammetterei mai, ma oggi sono andata in biblioteca a restituire il libro che stavo leggendo e ho prenotato il capolavoro della Alcott. Libro che, sin da adolescente, ho sempre rifuggito: troppo rosa, troppo fiabesco, troppo innocente. Quasi non ci credo nemmeno io. Nell'attesa, torno a casa e giro come una mosca, origliando ogni singolo rumore che giunge dalla parete. Non busso nemmeno una volta, attendo con pazienza che riprenda a leggere. Dopo un paio d'ore, sento una porta aprirsi e riaffiorano le mie speranze.

-Mamma, ma oggi la signora non c'è? Non ha bussato nemmeno una volta-.

Professoressa, mocciosa, *professoressa*!

-Non lo so, Amy, sarà andata a trovare qualcuno-.

-E chi? È cattiva, non penso che ha amici-.

-Abbia, e non devi più parlare così. Non è cattiva, è semplicemente molto sola, per quello sono contenta se è uscita. Ricorda che non dobbiamo giudicare le persone-.

Sento un pizzicotto al cuore.

-Oggi continui a leggere? -, chiede Amy, pronta a cambiare discorso.

-Certo, tesoro mio-. Pagine che si sfogliano, poi la sua voce mi porta di nuovo via.

Non l'avrei mai detto, ma origliare la sessione di lettura dei vicini ha iniziato a scandire le mie tetre giornate. Il libro dalla biblioteca è arrivato, ma non mi dà soddisfazione come sentire quella voce sopraggiungere dalla parete. La mattina ho ripreso ad uscire, qualche volta mi fermo al parco e osservo le poche persone che passano. Respiro, e sento le mie giornate che si puliscono. E mai mancherei il mio nuovo appuntamento di ascolto.

Mentre la signora inizia il nuovo capitolo, Amy la interrompe. -Mamma, questa nonna Mars...-, la madre la corregge e lei riprende. -Mi ricorda tanto la vicina-.

Scopro che la risata della signora ha un suono molto gradevole. -In effetti si assomigliano-. E così ho un nuovo soprannome, sono diventata un personaggio nella storia di qualcun altro. Quando vado a dormire, avvolta nella mia vecchia vestaglia di seta, mi sfugge quasi un sorriso.

Passa un mese, e scopro con orrore che siamo ormai alla fine del libro. Mancano le ultimissime pagine, ed io mi sento già ricadere nel grigio vortice della monotonia. Quando la vicina finisce il libro, resto immobile, una lacrima che scende giù a tradimento.

-Grazie, mamma, è stato molto bello-, dice Amy, poi le due abbandonano la stanza.

Prima di consegnarmi nelle mani della notte, il cuscino più duro del solito, ho già preso la mia decisione.

EPILOGO

Amy sta giocando nella sua stanza. Ad un certo punto suona il campanello.

-Amy, vieni! -, la chiama la mamma, le si può leggere la sorpresa nella voce.

La piccola accorre, e resta a bocca aperta: di fronte alla porta d'ingresso, parcheggiata sul corridoio, c'è una grande scatola piena di libri. -Chi è stato? -.

La madre le allunga un biglietto, riporta un solo nome: "*Nonna March*". Sta sorridendo.

-Entra, tesoro mio-, la invita, portando dentro la scatola. -È ora di iniziare un nuovo libro-.